

Berlusconi ora si prende anche gli «anti-Europa»

L'ultimo acquisto è la lista No Euro. Solo un tentativo di ramazzare voti? No, la Ue non piace a Forza Italia

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

RASCHIA IL BARILE «Colpa» della sua legge elettorale ma Berlusconi è a caccia di alleanze e di voti. Presi tutti i fascisti possibili ora arrivano i No Euro. Un partitino che fa dell'anti-europeismo il suo motto. Strano. Mica tanto per Forza Italia e la nostra destra. A

Dresda, lo scorso 5 febbraio, il presidente tedesco Hans Köhler, presente Carlo Azeglio Ciampi, disse: «L'euro dovrebbe essere curato con amore. Se lo si critica, allora vuol dire che si vuole attuare una manovra per sviare l'attenzione da altri problemi». È la prova che a Berlino dispongono di buoni osservatori della situazione italiana. E seguono anche la campagna elettorale. Il presi-

dente Köhler è un esponente di primo piano del Partito popolare e sapeva, evidentemente, molto bene che le sue parole, non ambigue, sarebbero state interpretate come una critica diretta al governo Berlusconi che ha sempre dimostrato di non avere eccessivo trasporto né per la moneta nazionale né per le istituzioni europee. Sin dal silenzio totale che il presidente del Consiglio e i suoi ministri osservarono il 1 gennaio 2002, mentre tutti i partner europei festeggiavano la messa in circolazione dell'euro. Oppure sino alla recente gazzarra contro l'euro dei leghisti Borghesio e Speroni mentre Ciampi parlava nel Parlamento a Strasburgo.

Berlusconi, e un buon gruppo di suoi ministri, da Tremonti e Martini agli esponenti della Lega, non si sono certo spinti ad auspicare che l'Italia deve uscire dall'area Euro prima del fallimento totale di questa moneta, come si legge nel programma del movimento «No Euro». Eppure non sono mai state punte di spillo quelle del presidente del Consiglio e delle componenti più euroscettiche. La storiella del cambio a 1.500 lire, invece che a 1936,27, per giustificare i mancati interventi a difesa dei prezzi al momento della messa in circolazione dell'euro, non sta in piedi. È ampiamente noto, anche a chi possiede soltanto dei rudimenti d'economia, che un rapporto di cambio a 1.500 avrebbe portato ad una terribile recessione. Eppure la favoletta viene ripetuta. E accompagnata da frequenti attacchi alla Banca centrale europea e alla sua politica dei tassi. La diffidenza verso la moneta nazionale ed europea è stata, e continua ad essere alimentata dal dispiacere, per il presidente del Consiglio, di non poter tornare ai bei tempi della

svalutazione della lira. In aperto contrasto con le posizioni del presidente della Repubblica. L'attacco all'euro è stato accompagnato, in anni di tensioni forti con l'Europa anche su altri dossier di valore politico e strategico (dalla non partecipazione al consorzio per l'Airbus alla resistenza per la ratifica del mandato d'arresto europeo contro il terrorismo, due motivi che spinsero alle dimissioni il ministro degli esteri Ruggiero), dalla polemica sui parametri di Maastricht e il Patto di stabilità. Il presidente del Consiglio, che ha ricoperto anche per un breve periodo il ministero dell'Economia dopo le prime dimissioni di Tremonti, un giorno si è spinto ad annunciare che avrebbe dato battaglia a Bruxelles per cambiarli quei parametri. Non sapeva cosa diceva. Infatti per cambiare i parametri, bisognerebbe modificare i Trattati e, per far questo, sarebbe necessaria una Conferenza intergovernativa. Per questa sciocchezza, nello scorso novembre, il commissario Almunia non si è scomodato; ha lasciato che lo facesse la sua portavoce.

«Io sono il capo unico, anzi Mosè»

Il Tridente non c'è più: lo dice Berlusconi. Ma Fini risponde «Avanti con le tre punte»

di Marcella Ciarnelli / Roma

NON RESISTE al fascino della citazione biblica. E così Silvio Berlusconi accetta di buon grado di essere paragonato a Mosè mentre esibisce davanti a fotografi e telecamere in una mano il programma di un possibile futuro governo della Casa delle libertà e nell'altra il compendio di quanto lui racconta essere stato fatto nei cinque anni che stanno per arrivare a compimento. Visti i paragoni più recenti cui si è abbandonato, c'era da giurarlo che il premier non si sarebbe sottratto ad esibire le «due tavole» che non sono di marmo ma che lui ha «scalpellato» fino all'ultimo nel tentativo di farci entrare ogni promessa possibile.

Alla conferenza stampa di presentazione del programma Berlusconi si è presentato da solo. «Io sono il capo unico della coalizione» ci tiene a sottolineare. Per ribadire poi che «lo schema a tre punte ha funzionato fino ad oggi. Da questo momento in poi ciascun leader cercherà il maggior numero di voti per il suo partito, ma si è determinato in maniera inequivocabile che il leader della Cdl è l'unico candidato premier è Silvio Berlusconi». In tarda serata la repli-

ca di Fini: «La Cdl ha sin qui giocato la partita con tre punte e continuerà a farlo fino alla fine della campagna elettorale». Per quanto riguarda il programma Berlusconi ha detto che «è stato sottoscritto da tutti i partiti storici della coalizione in ogni sua pagina». Le altre formazioni, quelle che è stato costretto a cercare «perché la nuova legge prevede un premio per la governabilità», il premier nega che ci siano problemi per i posti in lista che al momento dovrebbero essere 22, e garantiti. D'altra parte lui non è disponibile a rinunciare a nessuno «perché anche il contributo di un piccolo partito potrebbe rivelarsi determinante». Tutti dentro, quindi, se può servire a vincere. Che la legge l'abbia fatta lui e la sua coalizione allo scopo di limitare le perdite sembra averlo rimosso. Altro discorso è quello sul referendum. Ufficialmente il documento è già stato sottoscritto da me», e, quindi, «credo che

La parola d'ordine è continuare. E poi un po' di slogan dalle liste d'attesa alle case in vendita

non ci sia nessuna obiezione da parte di alcuni partiti al pieno sostegno alla campagna elettorale per quello che erroneamente viene definito referendum sulla devolution, mentre in realtà comprende tanti altri importanti punti». In realtà questo è un problema che sarà affrontato dopo aver acquisito il risultato del 9 e 10 aprile. Il fronte potrebbe essere molto meno compatto. La contrapposizione di Bossi da una parte e Udc e An dall'altra potrebbe diventare molto aspra. E, quindi, nel programma non ce n'è traccia. Il libretto che il premier esibisce è «di 261 pagine in meno rispetto al programma della sinistra» ironizza Berlusconi in apertura di un monologo che andrà avanti per circa un'ora ad uso e consumo «della televisione» attraverso cui «devo spiegare tutto quello che abbiamo fatto». È la continuazione del programma del 2001 quello che il premier annuncia dal 2006 in avanti. Un elenco sterminato. Immenso il numero di punti toccati e le soluzioni tanto ardite quanto irrealizzabili. Eppure il premier insiste sulla «vaghezza» del programma della sinistra mentre il suo sarebbe «concreto e realizzabile». «Continueremo». È questo la parola d'ordine di Berlusconi che dai cinque punti del contratto con gli italiani è passato ai dieci del programma presentato ieri in cui viene ribadito che l'impegno cui non verrà meno

«è quello della separazione delle carriere dei magistrati». Ci sono poi promesse per tutti. Dagli anziani che si dovranno dividere tra stadio e teatri gratis, ai giovani cui vuole destinare un libretto vincolato agli studi per ogni nuovo nato (sul modello francese) che il premier in un affondo cita in lingua originale («de fond du fond»). Promette un'abitazione di proprietà a chi attualmente ha una casa popolare in affitto con «il mutuo che sarà pari a quanto pagano attualmente di canone». Lo sviluppo e la competitività passano anche «per una rilettura della normativa sui parchi» che potrebbe significare un ulteriore attacco alle aree protette del Paese. Sulla stessa linea l'intenzione di abbattere il debito «collocando sul mercato una parte importante del nostro patrimonio pubblico in attivo che oggi è un costo e domani produrrà reddito». Niente file per la sanità stando ad un farraginoso meccanismo in cui se la sanità pubblica non regge, avvanzerà quella privata. E comunque il premier si vanta di aver aumentato del «5 per cento ogni anno la spesa». Fa 25. Non se n'è accorto nessuno. C'è anche la proposta del taglio di un punto all'anno del cuneo fiscale, avanzata da Prodi nel coro generale del centrodestra: «Non si può fare». Invece. «Sembrava qualcosa di nuovo nel campo che abbiamo finora coltivato» è la sintesi della proposta. Il raccolto si preannuncia gramo.



Foto di Claudio Peri/Ansa

IL PROGRAMMA

Il «minestrone» di Rabellino & Co.

Chi sono i nuovi alleati della Cdl? Guardando sul loro sito si scopre che Renzo Rabellino è il segretario, seguito da due vice: Nino Gervasio (Centro Sud), Flavio Ferrario (Nord). I loro nomi non vi dicono nulla, lo sappiamo, in compenso il programma è davvero un delirio. Intanto no all'euro, no a Maastricht e poi una splendida serie di promesse che non sapremo definire se di destra o di sinistra: la prima è un assegno per tutti di mille euro (curiosamente i nemici dell'euro però non hanno altra unità di misura monetaria). Come si fa a finanziarlo? Semplice, battendo moneta a livello di enti locali, insomma i soldi se non ce li hai te li fabbrichi. E poi acqua, luce e trasporti integralmente gratuiti per tutti. E poi quote rosa, investimenti nella ricerca e grande partecipazione democratica. Ultimo punto la pace e la guerra. Citiamo testualmente: «Diciamo no a tutte le guerre e a tutti gli interventi militari fuori dal nostro territorio nel rispetto della Costituzione». Il nostro è un No deciso contro ogni forma di intervento militare, comunque mascherato». Coerentemente i No Euro si alleano con Berlusconi. E viceversa.

Prodi: italiani gli immigrati di seconda generazione

di Gioia Salvatori

Dare la cittadinanza agli stranieri residenti che la richiedano. Fare in modo che gli immigrati di seconda generazione siano italiani, come si sentono, a tutti gli effetti. Affidare agli enti locali la burocrazia relativa all'immigrazione e dotare la scuola di strumenti utili a superare le difficoltà della società multi-etnica. Queste le linee guida del programma dell'Unione sull'immigrazione, illustrate ieri a Roma da Romano Prodi. Il Professore ne ha parlato in un incontro organizzato dal comitato elettorale "Diapale Prodi", che in senegalese significa sostegno a Prodi, e dalla consulta capitolina degli stranieri. Il Professore ha ribadito una posizione politica diametralmente opposta a quella di alcuni suoi avversari, quelli che "credono che lo straniero sia un diverso e che esista lo scontro di civiltà" ha detto il Professore. "Dobbiamo prendere atto del fatto che l'Italia è multi-etnica e comportarci di conseguenza" ha aggiunto Prodi, sottolineando che dare agli stranieri l'opportunità di votare alle primarie dell'Unione è un segno chiaro della politica che verrà. Con un occhio di riguardo agli immigrati di seconda generazione, quelli che parlano in dialetto e non hanno mai visto il loro paese ma non sono cittadini italiani. "Penso ai nostri emigranti che ricoprono ruoli istituzionali in Germania e in Belgio, agli egiziani che 35 anni fa arrivarono a Reggio Emilia, a quanto fu straordinario per noi - ricorda il Professore - e dico che dobbiamo arrivare allo stesso risultato. Fino a quando gli immigrati, e penso soprattutto a quelli nati qui, non diventeranno classe dirigente, non potrà esserci vera integrazione". Integrazione chiesta a gran voce dai 46mila stranieri che hanno votato alle primarie dell'Unione, integrazione che, assicura il Professore, arriverà per mezzo di una "politica inversa rispetto a quella attuale che investe sulla repressione e non sull'integrazione".

L'avv. Buongiorno candidata da Fini

«Con Giulia Buongiorno il Parlamento acquista un protagonista». Con queste parole il vice-premier, Gianfranco Fini, presenta la candidatura dell'avvocato Buongiorno nelle liste di Alleanza nazionale. È protagonista, Buongiorno, lo è da subito, ancora prima delle elezioni del 9 aprile. Nella conferenza stampa convocata per annunciare la candidatura, infatti, l'avvocato si prende la scena. Il deputato in pectore affronta tutte le questioni, dai consigli di Giulio Andreotti, ai motivi della scelta di An, anzi di Fini, puntualizza. Ma il culmine della sua presentazione si ha con i temi legati alla giustizia, suo campo specifico di interesse: «Un malato terminale che ha bisogno della cura»

Arruolate nella Cdl le doppiette facili

Il nome ufficiale è «Progetto natura» e pure questo partito sarà alleato della Casa della libertà. Dietro questo nome da ambientalisti si nasconde una formazione che propugna una caccia senza regole. «Ma Berlusconi sa chi sono questi cacciatori?». Se lo domanda Legambiente dopo aver letto che le doppiette facili si sono riciclate col nome di «Progetto natura», si tratta di un gruppo - continua la nota dell'associazione ambientalista - «che porta avanti proposte di legalizzazione del bracconaggio e vuole mettere in discussione le normative su caccia e parchi, in controtendenza anche con le stesse disposizioni comunitarie».

LE OPINIONI

Bocciate le proposte programmatiche del centrodestra, nessuna vera novità e qualche pericolo in più: ad esempio i parchi

«Ai giovani non servono mini tasse, servono certezze e servizi»

di Roberto Rossi / Roma

Silvio Berlusconi lo ha presentato nel «segno della continuità». È il programma della Casa delle Libertà non poteva avere marchio migliore. Venti le pagine, dieci i punti. Al centro, dice lui, famiglia, Sud, sviluppo e competitività, fisco, finanza pubblica, casa, sanità, ricerca ed energia, solidarietà, giustizia e sicurezza. In concreto poche le novità e anche le promesse. C'è un'aria dimessa rispetto a cinque anni fa. Nuova è per esempio «una rilettura della normativa sui parchi», che ha il sapore di cemento e che, come spiega Sergio Gentili, responsabile ambiente dei Ds, «più che un'idea programmatica si configura come una minaccia nei confronti delle aree protette italiane». Va detto che la rilettura si

accompagna alla collocazione «sul mercato di una parte importante del patrimonio pubblico». Nuova è anche la «basic tax». Di che cosa si tratta? Un forfettone fiscale, come dice Giulio Tremonti, un'aliquota del 5% «onnicomprensiva per microiniziative di giovani o anziani» (da che età?, con quale reddito?) valida per i primi tre anni di attività. «Per i giovani - sostiene Enrico Morando dei Ds - non sono tanto importanti condizioni fiscali di favore quanto avere garanzie di copertura assicurativa». Non serve pagare meno tasse, quindi, quanto avere ammortizzatori sociali in grado di sostenere i loro sforzi. «Il problema - ci spiega Beniamino Lapadula responsabile economico della Cgil - è sapere poi come

finanziano queste proposte. La poca riduzione dell'Irpef è stata fatta tagliando i servizi sociali e aumentando le tariffe locali. Non vorrei che gli anziani si trovassero ad avere un'aliquota al 5% per tre anni e dover pagare i ticket e a vedersi ridotto il welfare». La proposta, per Lapadula, è solo uno specchio per le allodole. Anche perché in questi ultimi cinque anni gli anziani non sono stati poi così coccolati dal governo. «Da Tremonti - spiega ancora Lapadula - hanno avuto una "no tax area" più contenuta, non hanno avuto il drenaggio fiscale e gli ultra 75enni si sono visti abolire una specifica detrazione in vigore precedentemente. I poche parole hanno pagato più tasse». Ma Berlusconi non si limita alla «basic tax». Ripropone la riduzione dell'Irap, la Tremonti ter e giura che si andrà sotto il

40% nella pressione fiscale. Poi c'è il cuneo fiscale. Anche quello sarà ridotto. Di un punto ogni anno. «È una bella correzione di linea rispetto alla politica fiscale del governo - sentenza Morando -. Faccio notare che noi è da 5 anni che di fronte alle proposte di riduzione dell'Irpef proponiamo la riforma del cuneo fiscale sul lavoro utilizzando i sei miliardi di euro usati da Berlusconi per ridurre le tasse alle persone più ricche». Di tasse il premier poi parla ancora. Tra le proposte c'è anche quella di detassare gli straordinari. «Se così pensa di aumentare la produttività si sbaglia - dice l'esponente di sinistra - Per aumentarla serve una riduzione strutturale del costo del lavoro». E poi? E poi c'è il piano casa. Con la possibilità per gli inquilini di riscattare le case di proprietà pubblica «pagando un mutuo

le cui rate saranno apri all'affitto che pagano attualmente». «Paradossalmente - ancora Morando -, se vuole fare un piano serio, una cosa la può fare anche adesso: per decreto rimetta l'iva sulle ristrutturazioni edilizie dal 20%, dove l'ha portata con l'ultima Finanziaria, al 10% dove è sempre stata. Noi avevamo proposto il piano casa ai tempi del "bonus bebè". Invece di distribuire, con un'una tantum, oltre un miliardo per i neonati, gli dicemmo: "perché non crei un fondo a rotazione per le giovani famiglie che vogliono mettere su casa?". E invece c'è stato il "bonus bebè". Che viene riproposto e integrato con libretto vincolato, aiuti per il latte artificiale, ma solo per sei mesi, e generici investimenti in asili. Infine, contro il caro gas, più rigassificatori. Ne servono 4. Se ne è accorto dopo cinque anni».